

Recensione: Henri Laux, *Spinoza et le christianisme*, Paris, PUF, 2022.

di Marco Di Ganci

Tema generale

Henri Laux, autore del libro *Spinoza et le Christianisme*, è un gesuita che ha ricevuto dalla Compagnia di Gesù il benessere per dedicarsi allo studio di Spinoza e della sua filosofia. Il suo costante impegno di ricerca gli ha permesso di scoprire e di proporre una lettura della filosofia dell'autore olandese non come un tentativo di decostruire il concetto di religione. Al contrario, Laux riporta Spinoza al centro del dibattito religioso, proponendolo come una figura con la quale la teologia odierna non può evitare di confrontarsi. L'obiettivo del libro è quello di indagare il possibile dialogo fra l'autore dell'*Etica* e il cristianesimo, senza tuttavia sentire il bisogno di definire Spinoza stesso come cristiano, se non in termini del tutto generici e mai riconducibili a una particolare chiesa, sia essa cattolica o riformata. Il tentativo di Laux non è quello di presentare Spinoza come il salvatore della religione, ma piuttosto quello di riconoscergli il ruolo di colui che offre una possibilità di ripensamento del cristianesimo, una possibilità che potrebbe condurre a un rinnovamento positivo. Il metodo adottato da Laux è quello di ricostruire una storia contemporanea della teologia, allo scopo di evidenziare come il confronto con l'autore del TTP sia ormai quasi una necessità se si vuole davvero comprendere le complesse sfaccettature del dibattito religioso odierno. Egli procede elencando e discutendo le posizioni dei più importanti studiosi, teologi e non, avendo cura di rappresentare in maniera equilibrata sia il cattolicesimo che il cristianesimo riformato. Il dibattito religioso della nostra contemporaneità non è più incatenato né confinato all'interno delle scuole teologiche. Oggi, più che mai, in un clima di costante ripensamento del cristianesimo e persino del concetto stesso di religione, la voce fuori coro di Spinoza può rivelarsi essenziale per la sopravvivenza della fede e per un suo ripensamento profondo e lucido.

Percorso nei capitoli

Capitolo 1: Spinoza et le christianisme de son temps, un état des relations

Il primo capitolo è dedicato a Spinoza e al suo rapporto con le tre grandi religioni del Libro. Laux sottolinea come l'atteggiamento critico nei confronti del cristianesimo, sebbene resti il caso più evidente ed eclatante, sia in realtà rivolto anche all'ebraismo e all'Islam. Secondo Spinoza, infatti, gli esseri umani sono costantemente in balia della fortuna e della paura. È proprio quest'ultima a mantenere l'essere umano in una condizione di minoranza intellettuale e la fede non risulta altro che uno strumento utile a tenerlo soggiogato. Non a caso, Laux tende spesso a descrivere questa realtà come un contesto dominato da passioni scatenate. L'unità della società viene messa così a rischio dai conflitti religiosi e, all'interno di questa prospettiva, non è possibile definire colpevole soltanto i seguaci di una particolare religione, ma chiunque contribuisca a un'escalation di violenze e dunque alla disgregazione sociale. Spinoza, proponendo un nuovo metodo di interpretazione delle Sacre Scritture, scardina il preconetto secondo il quale soltanto i ministri del culto possono accedere a esse, col rischio di manipolare e indirizzare l'opinione pubblica. Il fine del *Trattato teologico-politico* è infatti quello di liberare le persone dai pregiudizi teologici. È in questa prospettiva che Laux evidenzia come Spinoza non stia criticando il cristianesimo in sé, ma piuttosto i teologi e le loro scuole, che, rivendicando per sé il monopolio dell'interpretazione delle Scritture, finiscono con il diffondere la discordia. Il messaggio di giustizia e carità a cui il cristianesimo fa riferimento deve invece essere promosso in coerenza con l'apparato statale, rispettando lo *jus circa sacra* del potere politico, che occupandosi del culto esteriore e non di quello interiore garantisce l'armonia dello Stato. La critica di Spinoza, quindi, nella prospettiva di Laux, non ha come bersaglio l'essenza stessa del cristianesimo. Persino la pratica della beatitudine per mera obbedienza, e non perché davvero interiorizzata, non viene del tutto condannata dal

filosofo olandese. Tuttavia, l'incontro tra Spinoza e il cristianesimo non può tradursi in un perfetto accordo, soprattutto quando entrano in gioco argomenti come la concezione di Dio e la natura di Gesù. In tali contesti, non è facile trovare un'intesa tra le parti e Laux lo sa bene, tanto da dedicare interi paragrafi a questo nodo, soffermandosi in particolare sul *De Deo*, la prima parte dell'*Etica*. Il Dio di Spinoza non è una divinità creatrice come quella di cui parla la teologia tradizionale, e in più viene negata la natura divina di Cristo, così come la sua resurrezione, a meno che non venga intesa come una resurrezione spirituale. La rottura con la dogmatica cristiana tradizionale appare dunque evidente. Sarebbe però altrettanto erroneo sostenere che Gesù perda la sua importanza all'interno del pensiero spinozista, che riconosce in lui colui che più di tutti ha raggiunto la perfezione umana. L'accusa di ateismo viene allora a cadere, poiché Spinoza non nega l'esistenza di Dio in senso stretto, e non può dunque essere definito ateo, a maggior ragione se con questo termine si intende, nei termini di Spinoza stesso, colui che ricerca onori e ricchezze sopra ogni altra cosa. Laux passa poi ad analizzare le reazioni contemporanee al *TTP*, riportando le posizioni di alcune figure significative come Henry Oldenburg, che pur mantenendo un atteggiamento critico conserva un tono amichevole, e Albert Burgh, che invece assume una posizione molto dura nei confronti del testo, influenzato dalla sua conversione al cattolicesimo. Laux richiama queste posizioni per sottolineare come il *TTP* di Spinoza incontrò sin da subito una forte ostilità, specialmente in certi ambienti, nonostante la relativa tolleranza che caratterizzava l'Olanda del XVII secolo, la realtà politica più tollerante dell'Europa in quel particolare momento storico.

Capitolo 2: Spinoza dans la théologie contemporaine

Il secondo capitolo si concentra invece sul dialogo, inteso tanto come incontro quanto come scontro, tra Spinoza e la teologia contemporanea. Quest'ultima, sottolinea Laux, non può essere definita come un monolite che attraversa immutato i secoli, ma piuttosto come una realtà soggetta al tempo, agli sviluppi dottrinali e ai cambiamenti culturali. La teoria dell'autore francese è che l'incontro tra Spinoza e la teologia contemporanea possa offrire spunti di riflessione profondi e fecondi. Questo incontro non deve, né può, essere soltanto pacifico. Karl Barth, pastore svizzero riformato, critica con forza il Dio non trascendente di Spinoza. Allo stesso modo, Henri de Lubac, teologo cattolico, riconosce nel pensiero spinoziano un pericolo, accusandolo di essere panteistico, razionalista e naturalista, e invita comunque i teologi a confrontarsi, seppur in modo ostile, con il suo pensiero. Una posizione più sfumata è quella di Paul Tillich, teologo protestante, che da un lato critica Spinoza per non aver riconosciuto la distanza tra l'insieme delle cose finite e l'infinito, ma dall'altro trova nel suo pensiero elementi di grande ricchezza, come la centralità attribuita al coraggio. Interessante è anche la posizione di Joseph Moingt, teologo cattolico, che apprezza in particolare l'attenzione spinoziana alla personalità storica di Gesù. Pur non condividendo la negazione della sua divinità, Moingt riconosce il valore dell'accento posto da Spinoza sulla figura dell'uomo Gesù, e critica i colleghi teologi per non aver saputo cogliere fino in fondo la profondità di tale approccio. Inoltre, il teologo cattolico osserva come il Dio di Spinoza, impersonale e apparentemente privo di libertà, intesa nel senso tradizionale del termine, finisca per risultare un Dio estraneo alla storia: un Dio che non si prega e che non interviene miracolosamente. La conseguenza è una crisi della fede. Anche in questo caso, però, il teologo cattolico si serve del filosofo olandese per alimentare un dibattito interno alla teologia. Spinoza, quindi, non come nemico, ma come attore concreto di un processo storico. Laux riconosce inoltre che uno dei protagonisti più importanti della riscoperta di Spinoza negli ambienti cristiani è stato Stanislas Breton. Quest'ultimo ha avuto il merito di non considerare Spinoza come un avversario, bensì come una fonte preziosa per una riflessione profonda sul cristianesimo. Breton era consapevole che il confronto con Spinoza potesse spaventare i teologi, poiché portatore di posizioni apparentemente del tutto in contrasto con le loro. Tuttavia, con lo studio attento e la lettura delle sue opere, le occasioni di un confronto fruttuoso non tardano a emergere.

Capitolo 3: Spinoza pour la pensée chrétienne aujourd'hui

L'ultimo capitolo è dedicato alla trattazione delle tradizionali critiche rivolte a Spinoza. Laux non nega la problematicità insita nel pensiero spinozista, ma ne mette in risalto la ricchezza di spunti e di prospettive che esso offre. L'accusa di ateismo rivolta al filosofo perde consistenza, poiché Dio non viene mai negato, anche se le sue caratteristiche tradizionali vengono profondamente trasformate. Il Dio del *TTP* è impersonale, non trascendente e non è la divinità creatrice della teologia tradizionale. E tuttavia Spinoza non lo rende inerme

perché quando ne parla nei termini di Sostanza, non pone alcun limite alla potenza produttrice di Dio. Le caratteristiche tradizionali, quindi, non vengono semplicemente negate, ma piuttosto trasformate. Il termine “panteismo”, con cui Spinoza è stato a lungo identificato nella storia del pensiero europeo, oggi non suscita più i timori del passato, e autori come Pierre Teilhard de Chardin possono così ereditare dal pensiero spinozista l’idea del tutto colto nella sua unità più profonda e autentica, riconoscendo in essa una consonanza con il cristianesimo. La critica più difficile da superare rimane quella legata alla cristologia: Cristo, nella filosofia spinoziana, non è Dio, ma può comunque assumere un ruolo utile nella teologia odierna, poiché permette di riscoprire aspetti della figura di Gesù che erano stati trascurati. L’esempio perfetto, osserva Laux, è quello di Moingt. L’attenzione alla vita concreta di Cristo, novità introdotta da Spinoza, mette in luce anche l’universalità del messaggio cristiano. Spinoza si spinge fino al limite cui la ragione lo può portare e Gesù, di conseguenza, può essere definito l’eccellenza dell’umanità, ma in nessun caso come Dio. Laux sottolinea anche come Spinoza abbia compreso che il dibattito religioso cristiano non potesse ignorare i suoi risvolti sociopolitici, come la difesa degli ultimi e la lotta ai potenti, aspetti presenti con forza nei discorsi dei profeti dell’Antico Testamento. La teologia della liberazione sviluppata in America Latina ne è un esempio concreto. Spinoza contribuisce ancora oggi al dibattito sulla libertà religiosa e sulla laicità dello Stato, confermandosi come una fonte inesauribile di riflessioni.

Conclusioni

L’interpretazione di Laux svela dunque uno Spinoza con cui la teologia contemporanea può instaurare un dialogo fecondo e stimolante. L’obiettivo non è quello di proporre un concordismo artificiale o un adeguamento forzato delle categorie teologiche alla filosofia spinoziana, bensì di aprire la strada a un confronto reale, concreto e vitale, in cui entrambe le prospettive possano mettere alla prova i propri presupposti e arricchirsi reciprocamente. La nostra contemporaneità, segnata da una profonda complessità e spesso percepita come confusa e priva di punti di riferimento stabili, può trovare in questo dialogo un’occasione preziosa per interrogare sé stessa, per riscoprire le proprie domande più radicali e per ripartire da basi nuove, più consapevoli e più solide.